

e-mail  
redcultura@laprovincia.it

GENTE  
Cose

La Lythos  
a Milano

Incontro con la Lythos oggi alle 18 alla libreria Archivi del '900 di Milano (piazza S. Fedele 2). L'editore comasco presenta 4 libri di poesia e arte: «Carloline» di Giampaolo Neri e Luca Crippa, «Disfattista!» di Pietro Berra e Alfredo Taroni, «Scund» di Giampaolo Mascheroni e Battista Luraschi, «Segnali di fumo» di Gilberto Finzi e Walter Valentini. Intervengono gli autori e il critico Vincenzo Guarracino.

CONFERENZE

Testori e l'arte: domani incontro

Uessearte organizza per domani alle 16, 30 a Villa Bernasconi di Cernobbio un incontro sul tema: «Giovanni Testori. Parole con gli artisti». Interverranno Luigi Cavadini e Samuele Gabai.

di Carlo Stagnaro

Il Sud degli Stati Uniti è più d'una nazione. È la direzione verso cui punta la bussola della libertà.

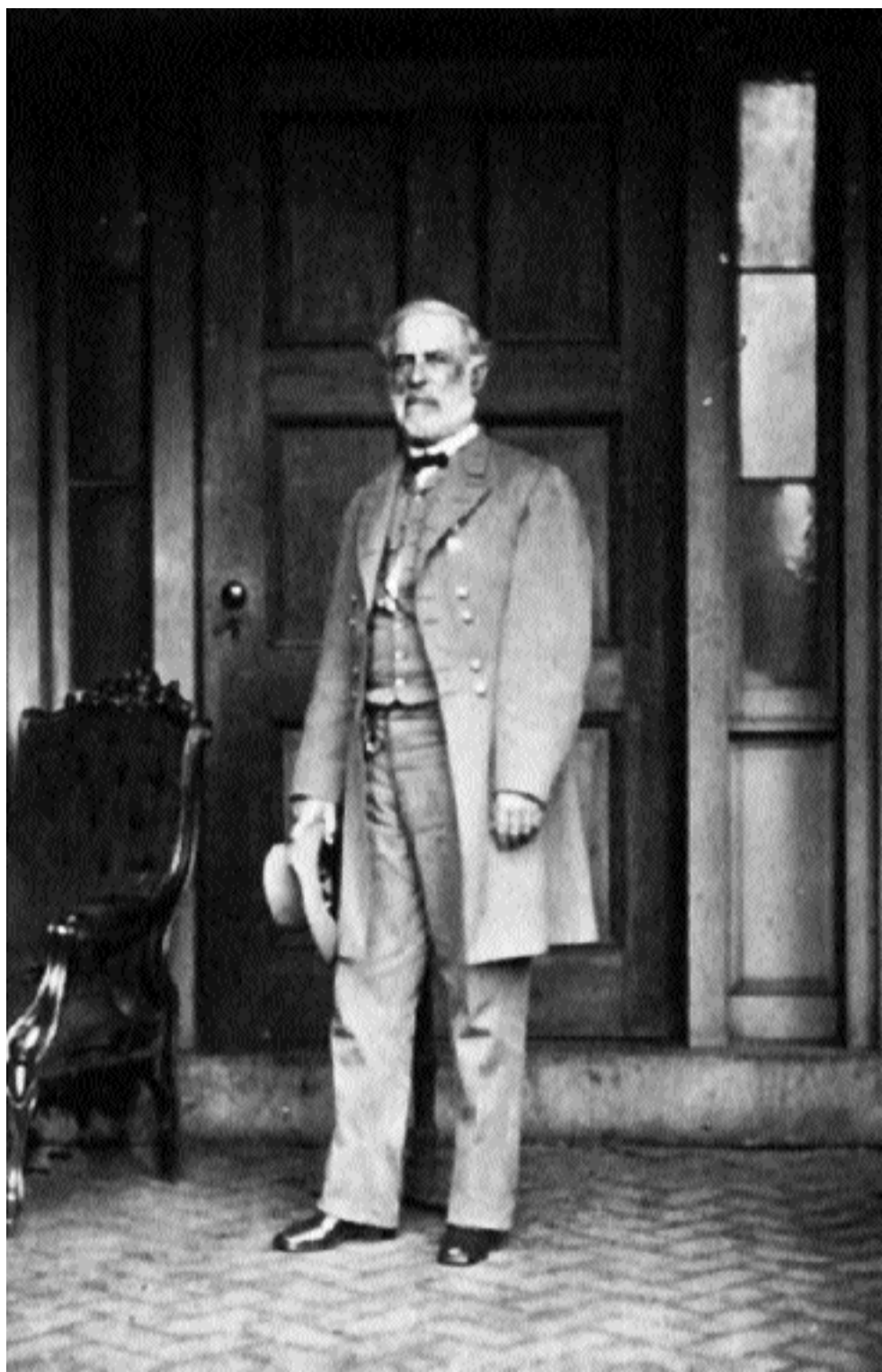
Lo mostra, con la propria stessa vita, il pensatore politico americano Richard M. Weaver (1910-1963), cui *Ideazione* dedica un'ampia sezione curata da Alberto Mingardi, e con interventi di Thomas Woods e Marco Respinti. Si tratta d'un lavoro importante, poiché consente di comprendere - attraverso uno spaccato quanto mai fedele - il dibattito interno alla destra americana; in particolare, chiama sul piedistallo quella corrente del conservatorismo che non è scesa a patti con la modernità e, pur conscia che in questo momento storico le cose vanno per il verso storto, non rinuncia a mantenere accesa la fiaccola.

Il richiamo al Sud, dunque, si colora pure d'un'aura romantica: quanti si raccolsero intorno al presidente Jefferson Davis hanno il fascino di chi si schiera dalla parte perdente, ben sapendo i rischi che correrà, eppure pronto a sacrificare tutto, perfino la sua stessa vita, per un ideale di libertà e giustizia, fede e tradizione.

Weaver capiva che, alla base di questa scelta così difficile, doveva essere necessariamente un retaggio radicato in profondità. In particolare, quello tra Richmond e Washington fu lo scontro tra i fautori della proprietà privata - vista come una sfera posta a tutela dell'individuo - e i sostenitori dell'interventismo a tutto campo dello Stato. Non è un caso, del resto, che i primi difendessero gelosamente i diritti delle comunità locali (compreso il diritto di secessione che, come ebbe a dire William Gist, governatore del South Carolina, era implicito nel patto costituzionale del 1787), laddove i secondi ponevano l'unità al di sopra di tutto.

Il presidente Abramo Lincoln chiarì fin da subito che per lui la questione della schiavitù (come ogni altra) era secondaria e, in prospettiva, poteva essere oggetto di trattative. Quel che non era trattabile era l'unione; anzi: il vincolo costituzionale era stato, per così dire, saldato dagli anni. Ciò che prima era flessibile e debole, oggi era un cappio al collo del Sud, tessuto di corda spessa e irresistibile. Che il Sud lo accettasse e convivesse con questa spada di Damocle, oppure lo rifiutasse e perisse nel vano tentativo d'allontanarlo dal collo.

Il conservatorismo di Weaver, tuttavia, rappresenta in qualche maniera un'evoluzione rispetto alla prona accettazione del



CAPITALE, RICHMOND Il generale Robert Lee nel 1865 e, a destra, il presidente confederato Jefferson Davis [Mathew Brady Collection]

MASSIMARIO MINIMO

Nella dorata guaina della compassione si nasconde talvolta il pugnale dell'invidia.

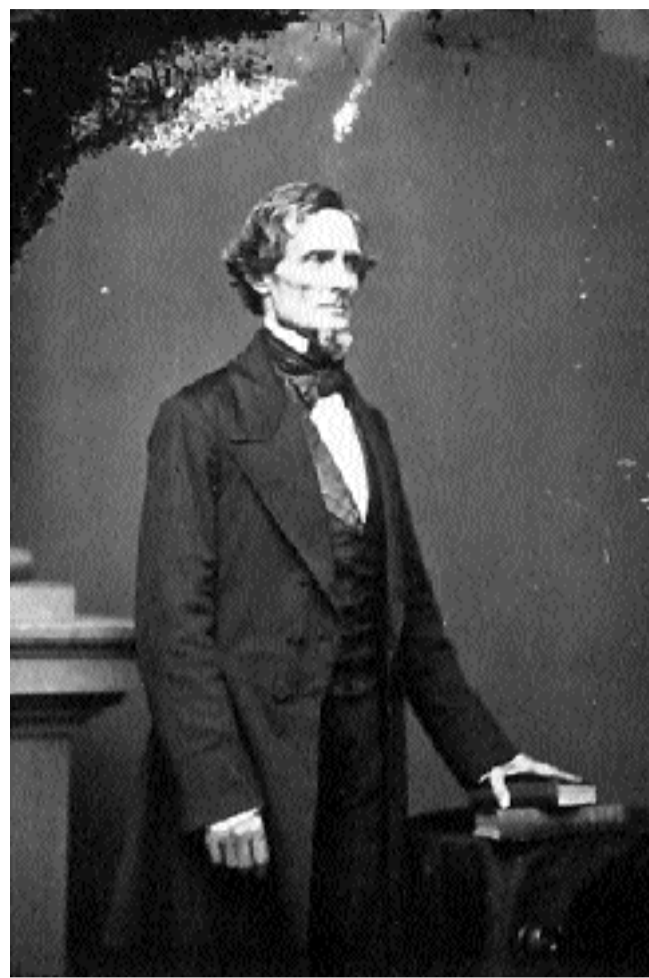
Friedrich Nietzsche

a cura di Federico Roncoroni

SCAFFALE

Claudio Lolli: disco e biografia

Presentazione, oggi alle 21, per il disco «Ho visto anche degli zingari felici» di Claudio Lolli e *Il Parto delle Nuvole Pesanti* e la biografia «Lolli la terra, la luna e l'abbondanza» al Libraccio di piazza Indipendenza a Monza. Interverrà Claudio Lolli.



Il lavoro, curato da Alberto Mingardi, è importante, poiché consente di comprendere il dibattito interno alla destra americana; in particolare, chiama sul piedistallo quella corrente del conservatorismo che non è scesa a patti con la modernità

Il richiamo al Sud si colora pure d'un'aura romantica: quanti si raccolsero intorno al presidente Jefferson Davis hanno il fascino di chi si schiera dalla parte perdente, ben sapendo i rischi che correrà, eppure pronto a sacrificare tutto

o la minaccia della forza le proprie decisioni). «Ciò che è autenticamente peculiare all'Occidente - osserva Mingardi - è l'idea di libertà individuale. Questa, tuttavia, si accompagna costantemente con l'unica istituzione che la storia ci insegna ne garantisce il rispetto: la proprietà privata». Infatti, Weaver vedeva proprio nella proprietà il baluardo dell'individuo contro lo Stato: «quando ispezioniamo la scena alla ricerca di qualcosa che il rancoroso vento livellatore dell'utilitarismo non è riuscito a travolgere scopriamo un'istituzione, in qualche modo scossa, ma ancora forte e perfettamente chiara nelle proprie implicazioni. È il diritto di proprietà privata, che è, nei fatti, l'ultimo diritto metafisico che ci rimanga».

Di conseguenza, ogni negazione di questo principio è votato, nel lungo termine, al fallimento: l'uomo combatte invano se il suo scopo è riscrivere quel che Dio ha deciso forte dei Suoi diritti di Creatore. Eppure, l'uomo moderno pare essersi iniettato in quest'assurda lotta contro la divinità - a partire dalla negazione della Sua stessa esistenza. Ecco allora che ritorna il Sud: simbolo d'una Verità più grande di tutte le opinioni messe insieme, tanto grande da valere il sacrificio d'innumerabili vite, e al tempo stesso paradigma d'una lotta perdente nell'immediato ma, alla lunga, necessariamente trionfante.

Non a caso, Weaver scrisse un articolo commovente e denso in difesa del generale confederato Robert Lee (molto opportunamente pubblicato da *Ideazione*).

Il grande condottiero aveva affermato, pochi giorni dopo la resa di Appomattox (che aveva sancito la sconfitta del Sud) che «noi avevamo, e mi bastava, sacri principi da preservare e diritti da difendere, per i quali era nostro dovere fare del nostro meglio, anche morire nel tentativo di render loro giustizia».

Weaver non ammira in lui solo il talento militare, ma anche le intuizioni di filosofo. In lui vede tutto quella tensione del peccato ch'è la più genuina cifra del realismo cristiano. Ecco perché si spinge a sostenere che «se Lee fosse stato un membro di quell'archetipo repubblica immaginata da un grande filosofo, con i suoi vari ordini di valore e saggezza, non è probabile che egli sarebbe stato promosso di un grado? Penso che egli sarebbe stato elevato, da guerriero, a filosofo re». Non v'è dubbio che anche l'autore di *Ideas Have Consequences* avrebbe meritato un posto di fianco a lui.

SAGGI/ «Ideazione» dedica una sezione al pensatore politico Richard Weaver

# L'ago della libertà punta al Sud degli Usa

passato. Egli pone l'accento sul fatto che «erigere a canone la sapienza dei nostri antenati» non fa altro che destare la domanda: «ma quali antenati?» La risposta va cercata nell'analisi razionale della tradizione, all'interno della quale vanno distinti e salvati gli elementi «di valore e verità».

Questo atteggiamento critico non implica, naturalmente, un rovesciamento di prospettiva. Come nota Alberto Mingardi, «l'idea di sottoporre ad uno scrutinio severo le eredità della storia non è dunque una maschera dell'adorazione del progresso per il progresso». «Il terreno sul quale sensibilità libertaria e rispetto della tradizione possono incontrarsi» è da rintracciare «nell'individuazione di un habitat per la libertà individuale, nell'interpretazione di ciò che ha reso possibile in Occidente la presa di coscienza della centralità della persona».

È importante chiarire, allora, cosa intenda Weaver per «conservatore»: cioè «un realista, che crede nell'esistenza di una

struttura della realtà indipendente dalla sua stessa volontà o desiderio». Di questa struttura fanno parte anche le norme e le regole che emergono naturalmente dalla cooperazione pacifica e volontaria tra gli uomini.

È, questo, il punto di fuga verso cui conservatorismo e libertarismo, secondo lo studioso americano, convergono. Tanto i fedeli della tradizione, quanto gli innamorati della libertà a tutto tondo riconoscono che il diritto non può es-

TEATRO Le future scelte della sala comasca discusse in una conferenza-dibattito

## Chi ascolterà l'appello del Sociale di Como?

di Sara Cerrato

Il Teatro Sociale di Como chiama all'appello le istituzioni, per lavorare insieme ad un rilancio della sala comasca e alla riconquista di una vera identità, oggi un po' appannata. È questo il dato più concreto emerso dalla conferenza-dibattito che si è svolta l'altra sera, nel foyer della massima sala cittadina. Per parlare di teatro e soprattutto di prosa, si era radunato un parterre di relatori di tutto rispetto, addetti ai lavori comaschi e non pronti a dare il proprio contributo e ad ascoltare le critiche e i sug-

gerimenti del, come è noto, esigentissimo pubblico lariano. Il dibattito si è però sostanzialmente trasformato in un monologo, visto che, a fronte degli oltre mille inviti spediti (soprattutto ai Palchetti), degli avvisi sulla stampa e della promozione, il pubblico è clamorosamente mancato all'appuntamento, tanto da far esordire il moderatore, Alberto Longatti, con uno sconcolato «Come è la città dell'assenza». Di fronte alla sparuta platea (in gran parte anche quella composta da addetti ai lavori), si è comunque svolta una chiacchierata sui temi più caldi

come il misterioso indice di gradimento di un pubblico che ha richiesto a gran voce la prosa classica, salvo poi disertare i pochi appuntamenti in cartellone, ma anche il rapporto difficile tra la città e il suo teatro definito da Bruno Dal Bon, presidente di Aslico Teatro Sociale, un vero «City theatre», ovvero un bene prezioso per l'intera comunità. Affrontando la spinosa questione da un punto di vista economico ma non senza un'attenzione ai contenuti, l'imprendario Gianmario Longoni (talmente sicuro di sé da affermare in modo francamente intempestivo e inge-

neroso: «Le recensioni? Non leggetele») ha sottolineato che è necessario allargare il bacino d'utenza. Parlando poi delle scelte artistiche ha detto: «Una stagione generalista con nomi popolari deve esistere, ma certo riempire la sala con personaggi come Grillo non è una sfida. Non richiede sforzo attivo. È necessario cambiare rotta e rafforzare l'identità del teatro, con il sostegno promozionale forte delle istituzioni». Dello stesso avviso era Fiorenzo Grassi direttore di Teatrithalia e del Teatro Fraschini di Pavia nonché vicedirettore Agis-Lombardia,

che ha sollecitato le istituzioni e soprattutto l'assessore alla Cultura Sergio Gaddi presente alla serata ad un impegno sempre più concreto non solo in termini economici (pur importanti e fondamentali se è vero che il Fraschini di Pavia può contare su un bilancio di sette miliardi delle vecchie lire contro il Sociale che ne può spendere poco più di due). Grassi ha poi fatto appello alla borghesia comasca perché torni ad amare il Sociale. Da parte sua, Emanuele Banterle ha parlato della sua esperienza come consigliere del Piccolo Teatro di Milano. Questa



TEATRO Platea e galleria del Sociale di Como [foto Pozzoni]

grande sala, con il suo innegabile fascino e una storia certo snobismo diffuso, ma assicurando anche il sostegno continuo del comune. Interessante la sua proposta di creare delle produzioni del Sociale e magari anche una «scuola» interna da cui possa nascere, un giorno, una compagnia stabile.

«Il pubblico non ha sempre ragione», per bacchettare un certo snobismo diffuso, ma assicurando anche il sostegno continuo del comune. Interessante la sua proposta di creare delle produzioni del Sociale e magari anche una «scuola» interna da cui possa nascere, un giorno, una compagnia stabile.